L'intreccio di voci pazientemente ricostruito da Modena aiuta a leggere in modo critico un gruppo di città calviniane il cui fascino era stato finora legato a una visione fantastica: le cosiddette "città sottili". Modena connette questi spazi immaginati con la provocatoria corrente architettonica della "visionary architecture" che, in Francia, ha contribuito al radicale rinnovamento del pensiero sulla città. Si tratta, insomma, di un'operazione la cui complessità rischia di andare perduta se isolata dal proprio ambiente. Eppure il rapporto può essere dimostrato notando come alcuni progetti siano alla base dei componimenti calviniani. Non c'è però solo l'architettura a funzionare da stimolo visivo per l'opera: anche la scultura diviene fonte diretta e fondamentale apporto alla comprensione della leggerezza. È, in particolare, nel rapporto con l'ingegnere e scultore Fausto Melotti che si realizza questo connubio.

La contestualizzazione storica serve a reinserire l'opera in una conversazione viva che ha coinvolto artisti ed esperti di numerose discipline. La scrittura di Calvino si dimostra pronta a reagire agli stimoli esterni e a portare il proprio contributo letterario ed epistemologico. Nonostante l'autore sia ormai lontano dall'attività politica diretta, il testo del '72 testimonia di un impegno etico che si svilupperà ulteriormente nelle opere di "non fiction" degli anni successivi. L'autore de *Le città invisibili* è, insomma, lo stesso dei *Six Memos*, la cui fede nella forza intrinseca alla letteratura non viene meno fino agli ultimi giorni.

SCILTIAN GASTALDI
Carleton University

Michael Syrimis. *The Great Black Spider on Its Knock-Kneed Tripod. Reflections of Cinema in Early Twentieth-Century Italy.* Toronto: University of Toronto Press. 2012. Pp. 357. ISBN 9781 442644014. \$56.95.

La modernizzazione della tecnologia, alla fine del XIX secolo, trova un terreno culturale fervido in Italia caratterizzato da diverse forze, spesso conflittuali, quali il futurismo, il decadentismo e l'umorismo. In questo periodo il cinema, uno dei miracoli della modernità scientifica e tecnologica, emerge come una delle forme predominanti di divertimento per la massa provocando numerose riflessioni e discussioni tra gli intellettuali sulla definizione dell'arte. La popolarità del cinema è tale da estendersi a tutte le classi sociali superando così la dicotomia tra cultura "alta" e "bassa".

Il libro di Michael Syrimis, *The Great Black Spider on Its Knock-Kneed Tripod. Reflections of Cinema in Early Twentieth-Century Italy*, è uno studio sull'incontro della tecnologia, e in particolare del cinema, con i tre maggiori rappresentanti di questo periodo: Filippo Tommaso Marinetti (1876-1944) fondatore del movimento futurista e spesso definito come il padre dell'avanguardia; Gabriele d'Annunzio (1863-1938), rappresentante del decadentismo italiano; Luigi Pirandello (1867-1936), il padre del teatro moderno europeo ed autore del celeberrimo saggio *L'umorismo*.

Il cinema rivoluziona la concezione temporale cambiando il senso delle porzioni, la configurazione dei rapporti tra le persone e tra gli oggetti, aprendo

nuove percezioni. Per Marinetti il cinema costituisce la promessa del futuro e la caduta della cultura tradizionale del passato. D'Annunzio valorizza il cinema in quanto moderna incarnazione delle forze sublimi del passato che continuano a fluire nel presente sfociando nel futuro. Nell'universo surreale di Pirandello, il cinema diventa un "mezzo" più concreto per esprimere il dilemma esistenziale dell'essere umano continuamente ostacolato da molteplici illusioni nel corso della sua ricerca di verità ed identità. L'autore Syrimis riflette sulle risposte che questi tre grandi protagonisti danno allo sviluppo culturale e cinematografico in voga in questo periodo.

Il titolo curioso del suo libro, *il grosso ragno nero sul treppiedi a gambe rientranti*, è una metafora di Pirandello sulla cinepresa, tradotta in inglese da C.K.Scott Moncrieff, che l'autore adotta perché, sostiene lui: "the metaphor alludes, among other things, to cinema as a man-made apparatus able to occupy contemporary thought with the authority of a spider that captures its prey in its web" (24).

La prima parte del libro, formata da tre capitoli, è dedicata a Marinetti e al futurismo i cui manifesti forniscono una base teoretica importante per definire il clima culturale in questione. L'autore prende in esame il copione del film di Marinetti *Velocità*, scoperto nel 1990 da Lista e probabilmente scritto tra il 1917 e il 1918. Il copione di questo film, che non fu mai filmato, è secondo l'autore l'incarnazione visuale dell'ideologia futurista, della filosofia del movimento, dell'uomo *moltiplicato*, non umano e meccanico, costruito per una velocità onnipresente, è la celebrazione della velocità come un viaggio globale mentale nell'azione.

Nel quarto capitolo l'autore Syrimis esamina il testo di D'Annunzio *Forse che sì forse che no* (del 1910), la prima opera di D'Annunzio nella quale si articola la sua nuova passione per la tecnologia moderna che a suo avviso non è altro che un'estensione della cultura tradizionale. Vengono celebrate le nuove scoperte scientifiche, l'esperienza della velocità e delle diverse prospettive della realtà che la tecnologia produce, e l'enfasi viene posta sull'azione. La macchina penetra nella psicologia dei personaggi e dunque nell'interazione tra di loro. Nel quinto capitolo viene preso in esame il copione di D'Annunzio *L'uomo che rubò la 'Gioconda'*, del 1924 che non fu mai realizzato, ispirato al furto della Gioconda che avvenne nel 1911. Il cinematografo diventa uno strumento di liberazione e un'arte di trasfigurazione che "potrebbe — scrive D'Annunzio — forse promuovere una novissima estetica del movimento" (166). Molto interessante l'analogia tra la Gioconda e la Vergine, ambedue racchiuse da un'alone spirituale, e il commento del poeta che nota che: "V" è nel mondo un'opera d'arte, quasi magica, che per secoli ha affascinato l'immaginazione dei poeti. Generazioni di contemplatori e di sognatori hanno creato intorno ad essa un'atmosfera spirituale d'una intensità incalcolabile. E' la *Gioconda* del Vinci" (185).

Gli ultimi due capitoli sono dedicati a Pirandello ed in particolare alle sue opere *Si gira* del 1915, che uscì poi con un nuovo titolo *Quaderni di Serafino Gubbio operatore*, nel 1925, e al suo saggio *L'umorismo*. L'autore fa un'analisi della relazione tra cinema e umorismo. Il cinema potrebbe alludere alla verità attraverso la sua abilità di attivare la riflessione come farebbe l'umorista che si diverte a smascherare le varie simulazioni trovando poi sempre un'altra maschera sotto ogni simulazione, e non può fare altro che divertirsi ad esporle in immagini coesistenti. La riflessione sulla

coesistenza dei contrari è la premessa dell'umorismo. Il cinema diventa paradigma della percezione del mondo dell'umanità.

The Great Black Spider on Its Knock-Kneed Tripod. Reflections of Cinema in Early Twentieth-Century Italy offre un'analisi comparata vibrante del cinema italiano dei primi decenni del XX secolo e illuminante della cultura italiana di questo periodo. L'opera di Syrimis è ben documentata, stimolante, rigorosa nella sua analisi e offre un importante strumento di ricerca aprendo nuovi orizzonti di riflessione sul cinema italiano.

PAOLA BASILE

Lake Erie College

La rappresentazione del paesaggio nella letteratura e nel cinema dell'Italia contemporanea. The Representation of Landscape in Contemporary Italian Literature and Cinema. Edited by Paolo Chirumbolo and Luca Pucci, with a foreword by John Picchione. Queenston, Lampeter: The Edwin Mellen Press, 2013. Pp. 416. ISBN 9780773445505. \$ 181.71.

Benché i quindici saggi raccolti in questo volume siano stati scritti da studiosi - attivi sia negli Stati Uniti che in Europa - provenienti da varie discipline, e benché i curatori abbiano distribuito i testi in quattro sezioni tematiche (*Teorie, Scritture, Visioni, Esperienze e memorie*) tutti gli autori si confrontano con la radicale trasformazione del paesaggio italiano negli ultimi decenni. I dati resi noti dal Centro di Ricerca sul Consumo del Suolo, segnalati da Letizia Modena nel suo contributo, sono a dir poco allarmanti: in Italia "dal 1990 al 2005, più di tre milioni di ettari sono stati consumati per costruzioni e infrastrutture: l'equivalente della superficie di Lazio e Abruzzo messi insieme" (79).

La cementificazione appare particolarmente evidente nelle zone industriali dell'Italia settentrionale, e non a caso il libro di Eugenio Turri - *La megalopoli padana*, pubblicato nel 2000 - è fra i titoli qui più citati, ma il fenomeno riguarda in realtà quasi tutta la Penisola: numerosi comuni italiani hanno cercato di migliorare i propri bilanci concedendo, indiscriminatamente, permessi di sfruttamento di terreni agricoli o demaniali; altri hanno dovuto fare i conti con il ridursi del settore primario, anche a motivo di nuovi processi produttivi - inconciliabili con la tradizionale economia rurale. I saggi antologizzati, quindi, spaziano dal Piemonte, dove si assiste allo sfibrarsi di antiche comunità montane (Gallippi sul film *Il vento fa il suo giro* di Giorgio Diritti) alle campagne urbanizzate dell'Emilia-Romagna (Modena su Giovanni Nadiani, Jansen sulla narrativa di Simona Vinci), dall'area veneta dell'imprenditoria più sfrenata (Moroni sul *Galateo in bosco* di Zanzotto e Perissinotto sulle opere di Marco Paolini) alla Roma dei palazzinari (Testa sul film *La nostra vita* di Luchetti) alla Campania dei rifiuti tossici o delle aree depresse (Chirumbolo su *Biutiful Cauntri*, un documentario sulle ecomafie realizzato da Calabria, D'Ambrosio, e Ruggiero; Arminio sui centri di Conza, Andretta e Tricarico) alla Sicilia (Jurisic sul paesaggio, o la sua assenza, in Camilleri). Alcuni autori, soprattutto quelli più interessati ad un inquadramento teorico (Spunta sulla riflessione